

«Per cambiare la Costituzione occorre un confronto, altrimenti è un golpe»

«Arnese di Curia, untoso e senza pretese non si rassegna alla vittoria della destra»

ROMA. «È incredibile. Ma qual è la cultura di governo e istituzionale che ispira una tale aberrazione?». Ne ha viste tante Nilde Iotti, dal lontano giorno del 1946 in cui mise piede a Montecitorio come deputata alla Costituente, ma mai avrebbe immaginato che un presidente del Consiglio arrivasse a definire, come ha fatto Silvio Berlusconi, il rapporto con il Parlamento una «perdita di tempo».



Nilde Iotti

Edgardo Antonucci

Vuol dire che il presidente del Consiglio dovrebbe perdere molto più tempo in Parlamento?
Il rapporto tra il governo e il Parlamento è una regola fondamentale della democrazia. Non solo: se è vero, come è vero, che la transizione non è affatto conclusa e che le riforme istituzionali sono più che mai indispensabili, allora il presidente del Consiglio non può prescindere da un percorso di confronto, anche di scontro, in Parlamento.

Anche a costo di perdere tempo?

L'altro giorno, ho guardato le agenzie di stampa, le dichiarazioni di Berlusconi a Palermo e già a leggerle così, freddamente, ho provato una impressione di sconcerto. Ma quando ho riascoltato quelle parole e visto le immagini in tv mi è venuto un dubbio.

Quale?

Mi sono chiesta se quell'abbandonarsi a espressioni ben poco rispettose delle prerogative costituzionali del Parlamento derivi da una concezione semplicistica e riduttiva del governo del paese, come se si potesse amministrare un paese e un popolo semplicemente attraverso la burocrazia; oppure, se tanta faciloneria non riveli l'approssimazione della cultura politica e istituzionale necessaria oggi per affrontare i grandi problemi del paese.

Una tentazione autoritaria?

Chi, come me, voglia vedere senza astiosità gli approcci, i metodi e le scelte con cui si affronta questa nuova, difficile fase della transizione, non legge in quelle parole del presidente del Consiglio, e nelle tante altre simili precedentemente consumate con grande spregiudicatezza, la manifestazione di una cultura antiparlamentare propria della destra autoritaria. Vero è che non c'è nemmeno quella efficientista o liberista che pure è stata tanto propagandata e che in altri paesi non disdegna, anzi, il rispetto delle regole. Allora, la preoccupazione vera è proprio per l'assenza di un chiaro disegno riformatore. Non c'è. E questo non è senza conseguenze sul delicato equilibrio tra i poteri dello Stato sanciti dalla Costituzione.

Un paradosso?

Riflettiamo su cosa è avvenuto in questo lasso di tempo. Un decreto sulla custodia cautelare è stato fat-

Iotti: «Inefficienti e senza regole»

«Aberrante l'attacco alle Camere»

«Il rispetto delle regole democratiche non è mai una perdita di tempo». Nilde Iotti contesta l'«aberrazione» del presidente del Consiglio. «Ma qual è la cultura politica e istituzionale che la ispira?». C'è il vuoto di un disegno riformatore nonostante la transizione sia incompiuta. «Ho ripresentato come proposta di legge co-

stituzionale il progetto elaborato dalla commissione bicamerale per le riforme. Ma non si discute perché - è stato detto - bisogna aspettare un testo del governo. Si vuole modificare la Costituzione a colpi di maggioranza? Sarebbe - uso parole pesanti ma meditate - un vero e proprio tentativo di colpo di Stato».

PASQUALE CASCELLA

to e presentato, ma al terzo giorno di lavoro della Camera su quel testo è dovuto intervenire lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento a pregare la sua stessa maggioranza di votare contro. Non era mai capitato prima. Così come ci sono ben pochi precedenti all'ostruzionismo, che sta paralizzando la commissione Cultura sul decreto per la Rai: si badi bene, non di una minoranza ma di una parte consistente della stessa maggioranza. Per non parlare dei mesi spesi in commissione Affari costituzionali e delle settimane spese in aula attorno alla modifica dell'art.122 della Costituzione con cui si è tentato di imporre una soluzione presidenzialista al problema del sistema elettorale

per le regionali della prossima primavera. Sono fatti che dimostrano che, semmai, di tempo ne ha perduto tanto il Parlamento, ma per responsabilità della maggioranza di governo.
Come si dice: chi è causa del suo mal pianga se stesso. Ma se lo immagina Berlusconi piangere sulla sua maggioranza?
Ma nemmeno può non rimuovere quelle difficoltà politiche e istituzionali. Anche perché se non le affronta, ho timore che di tempo ne perderà e ne farà perdere parecchio anche al Parlamento.
Dovrebbe affrontarle in Parlamento?
Dal dibattito, e anche dallo scontro, in Parlamento, si possono ri-

cavare elementi su cui costruire una proposta, una soluzione, che anche le opposizioni possano considerare con rispetto (il che non significa che debbano accettarla), proprio perché non estranea alla dialettica democratica.
Questo può valere per le scelte legislative, controverse all'interno della stessa maggioranza, come quelle che lei prima richiama. Ma il dibattito ordinato al Senato sullo scontro tra il procuratore capo di Milano e il governo è squisitamente politico. In questo caso il lamento di Berlusconi non è espressione di fastidio per dovere concedere spazio e tempo di contestazione alle opposizioni?
Tutti i compiti del Parlamento

hanno rilievo politico-istituzionale, anche quelli di sindacato ispettivo che sono alla base dell'odierno dibattito al Senato. Basti pensare che ci si riferisce ai rapporti tra il governo e la magistratura (e quindi al Consiglio superiore della magistratura che, come è noto, è presieduto dal capo dello Stato). Se questi rapporti sono alterati - come lo sono in questo momento - l'intero sistema istituzionale è sottoposto a pesanti scossoni. Come si fa a ridurre tutto a convenienze proprie o altrui? **Berlusconi ha sbagliato su tutta la linea, allora?**

Personalmente non esito a riconoscere che, in effetti, le audizioni nelle commissioni delle Camere sono spesso troppo lunghe, mal regolamentate (e in alcuni casi anche mal dirette). Forse è possibile e opportuno trovare un accordo tra i presidenti delle Camere e i capigruppo per giungere a una regolamentazione rigorosa dei tempi e delle modalità delle audizioni così da rendere più fluido e incisivo il lavoro delle commissioni e - concettualmente - non far perdere troppo tempo al governo. Ma non bisogna mai perdere di vista la questione centrale.

Quella delle regole, dici. Ma le riforme istituzionali sono diventate una sorta di oggetto misterioso.

Restano, però, l'angoscia di ormai due legislature. Eppure, in quella appena trascorsa si era giunti, attraverso la creazione e il lavoro di una commissione bicamerale legittimata da una legge costituzionale, a definire, approvare e presentare un progetto organico di riforma della seconda parte della Costituzione, lo e altri colleghi abbiamo voluto ripresentarlo in questa legislatura nell'identico testo come punto di riferimento su cui tutte le forze politiche possano esprimersi. Invece...

Invece, non se ne discute. Perché?

In commissione Affari costituzionali c'è stato detto che bisogna aspettare la presentazione di un testo del governo prima di nominare il relatore.

Il famoso progetto natalizio del ministro Speroni. Ma è legittimo che il governo intervenga in materia istituzionale?

In effetti, non ci sono precedenti, ed è una «novità» che mi lascia abbastanza perplessa. Persino all'assemblea costituente il governo, in quanto tale, non intervenne mai sulle decisioni che riguardavano l'impianto costituzionale. Anche sotto questo profilo il progetto per l'Italia federale che l'on. Speroni promette come un panettone per Natale non contribuisce a rendere più agevole e rapido il confronto. Non vorrei che sia origine di un'altra «perdita di tempo». Come, appunto, è accaduto per la revisione dell'art. 122 della Costituzione.

Temì che si tenti di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza?

Le istituzioni sono di tutti, governo e opposizione, di ogni cittadino. E la Costituzione è il fondamento della democrazia nel nostro paese. Per questo è necessario il confronto e anche la ricerca del consenso più largo possibile. Diversamente, più che una «innovazione» sarebbe - questa volta - solo io a usare parole pesanti, ma meditate - un vero e proprio tentativo di colpo di Stato.

Rosso cardinale Il «Secolo» insulta Giordano

Il *Secolo d'Italia* attacca in prima pagina l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, che nei giorni scorsi aveva criticato la maggioranza di destra. «Non è un aquila... untuoso... appoggiò Gava e Pomicino... è intriso di una notevole dose di livore...», scrive il giornale di Fini. È il secondo porporato nel mirino della destra, dopo il cardinale Martini. Il cardinale Oddi all'Unità: «O Signore! Quel brav'uomo di Giordano... Ma Fini ha le migliori intenzioni...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA I post-fascisti, è risaputo, davanti a Santa Romana Chiesa fanno sempre finta di stare in ginocchio. Anzi, di più. «Il Papa è la nostra guida», faceva sapere a destra e a manca (più a destra, ovviamente), qualche tempo fa, Gianfranco Fini. Parevano diventati tutti dei wojtyliani scalzati, quelli di via della Scrofa: enciclica e moschetto, post-fascista perfetto. Una consolazione, potevano pensare i reverendi padri: tra tanto secolarismo imperante, ecco la spiritualità di Tatarulla. E invece...

E invece succede che, da almeno qualche decennio, nessun cardinale aveva mai ricevuto valanghe di insulti come quelli che ultimamente rovesciano parlamentari e giornali di An appena capita loro a tiro una tonaca. Tempo fa toccò all'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. Negli ultimi giorni è la volta del suo collega di Napoli (che quello di Fini è davvero un partito nazionale), Michele Giordano. Prima è scesa in campo l'onorevole Alessandra Mussolini,

Giordano viene pure rimproverato di non aver parlato male di Cuba, della Russia e di tutto l'Est... Roba da scomunicare, più o meno. Il cardinale Silvio Oddi è il porporato che con più calore, nei mesi passati, ha sostenuto la svolta di destra in Italia. Si fa leggere al telefono il corsivo del *Secolo*, borbotta: «Accidenti... La Mussolini non era poi così cattiva, ma qui c'è un'esagerazione, mai sono state dette cose così gravi». Sospira: «La politica fa un po' chiudere gli occhi all'intelligenza». Eminenza, questi v. insultano... «Mi dispiace che succeda. Sa, io conosco Giordano, è un brav'uomo, anche se mi fanno un po' meraviglia le sue critiche al governo. Non capisco perché, finora il governo non ha fatto cose che possano dispiacere alla Chiesa...». Beh, questi però rispondono a cannone. «Sa, attaccano il pensiero... No, non è molto rispettoso...». Altro che poco rispettoso: delimitano un'untuoso... l'arcivescovo... «Beh, questo non è molto simpatico. Anzi, è veramente offensivo... Quel



Giordano
«Governare non è comandare Troppo vecchio in questa politica»

Oddi
«Non mi aspettavo delle critiche da Fini È così bravo...»

non propriamente nota come teologa ma certo animata da grande fervore: «I cardinali - ultimamente parlano troppo. Giordano, e quel Martini di Milano... si lasciano andare un po' troppo. Così accendendo gli odi...». Onore, e che vogliamo fare? «Il cardinale Giordano pensi ai valori spirituali e non parli di politica. Fosse stato per me avrei chiesto le sue dimissioni. Ma non è possibile perché fa parte di un altro Stato...». Ecco fatto: altro che donne-cardinali, siamo alla camerata-Papa.

Ma era ancora niente. Ieri, sulla prima pagina del *Secolo d'Italia*, giornale di cui è editore Gianfranco Fini in persona, spiccava un corsivo contro l'arcivescovo di Napoli che non sarebbe venuto in mente neanche ai maoisti di *Servire il popolo*. Titolo: «Rosso cardinale». E giù, contro quel presule bolscevico che si era azzardato a puntare il dito contro il nuovo potere «fatto di boria, arroganza, vanità, sopraffazione - anche verbale...». C'è di tutto, nello scritto sul *Secolo*. Con tali e tante accuse, sarebbe quasi il caso di metterlo al muro, quel sant'uomo del cardinale... Breve sintesi: «Che non fosse un'acquila lo si era capito dal primo momento. Pareva un tipico arnese di curia untuoso e senza pretese... dovendo scegliere tra Alessandra Mussolini e Bassolino, dietro l'ufficiale neutralità optò sostanzialmente per il veterocomunista... non si rassegna evidentemente alla vittoria della destra... dimentica di non aver speso a suo tempo una parola di condanna chiara quando questo potere era rappresentato dai Gava, dai Pomicino, dagli Scotti, dai De Lorenzo... siamo di fronte a un partito preso pregiudiziale, intriso di una notevole dose di livore...». E in più, già che ci siamo, a

termini contro un cardinale... Ma è sicuro che e sul *Secolo d'Italia*? Sa, io non lo leggo, non ho un'idea molto precisa di quello che scrivono...».

E sì, Eminenza, sono proprio quelli di destra che spermacchiano l'arcivescovo. «O Signore! Io penso che siano un po' dispiaciuti del silenzio della gerarchia cattolica, che non si è mai pronunciata a loro favore. C'è un po' di assenteismo nei loro confronti... Se ci fa caso neanche l'*Avvenire* e *Famiglia Cristiana* ne parlano mai bene. Sa, non c'è molta simpatia per loro, tra di noi...». Eppure lei da tempo ha fatto sapere di guardare con benevolenza alla destra. «Senta, il programma che hanno annunciato è buono, adesso vediamo cosa faranno in realtà. Soprattutto se manterranno le promesse...». Sa, io con Fini ho un po' di contatti, e loro sono animati dalle migliori intenzioni. La Chiesa, poi, è sempre elemento di pace. Anche se siamo un po' attaccati dobbiamo rispondere con la carità. Vede, una critica si può anche accettare, qui magari è un problema di educazione...».

Però, Eminenza, se l'aspettava uno scherzo del genere proprio dalla destra? «No, certo che non me l'aspettavo. Potrei dare loro un consiglio: con questi metodi non c'è nessun vantaggio e nessun guadagno. La critica va fatta con buona educazione». E anche se manca questa, lei mantiene sempre il suo punto di vista favorevole a Fini e compagnia? «Ah certo, io mantengo il mio punto di vista. Ma Eminenza, non è che, sotto sotto, questi sono ancora fascisti? Ride, l'anziano porporato «Fascisti? Ma per l'anior di Dio! Mi dia retta, è ridicolo parlare di fascismo...».

Prima vittima del divieto dei cellulari alla Camera: «Ma non se ne può fare a meno»

Storace fa la spia: «Del Noce usa il telefonino»

Storace fa la spia e Del Noce è la prima «vittima» del divieto di usare i telefonini nell'aula di Montecitorio. Il presidente di turno La Russa lo «sosprende» mentre riceve una telefonata «clandestina». E, intanto, nei banchi alti dell'emicloio c'è chi tenta di telefonare nascosto dietro la schiena del collega. Aboliti da tempo, invece, i telefonini alla commissione Cultura: Sgarbi, ad ogni squillo, interrompe la seduta per 18 minuti...

PAOLA SACCHI

ROMA. Tutta colpa del «perfidio» Storace. È lui che capta la telefonata clandestina di Fabrizio Del Noce che improvvisamente gli siede accanto. Mentre il deputato di Forza Italia praticamente nascosto sotto il banco (Sì, proprio come ai bei tempi di scuola...) affannosamente annota date e appuntamenti che la sua assistente («Ma, è stata lei a chiamare...») gli comunica, *Epuritor* con risatina un po' satanica fa la spia al presidente di turno, Igna-

zio La Russa. Ore 12 di ieri mattina, prima giornata di aula con divieto - per ferrea disposizione del presidente Pivetti - di telefonino in aula. Lei è la prima vittima della lettera del presidente della Camera.

Del Noce riattacca, sorride e si scusa. E più tardi ci scherza su: «Con Storace siamo amici e a lui piace fare gli scherzi...». E poi quando sono entrato in aula non mi ero affatto accorto di avere il telefonino acceso. Ma d'ora in poi mi atterrò rispettosamente alle regole». «È solo - aggiunge il responsabile dell'informazione di Forza Italia - che ora saremo costretti a uscire ogni volta che l'uscire ci verrà ad avvisare che qualcuno ci ha chiamato al telefono dell'aula. Oggi, io ho dato disposizioni che mi chiamino solo per telefonate urgenti... È solo però che con il telefonino era tut-

to più semplice. Attorno al cellulare ruota gran parte del lavoro, mica si fanno telefonate d'amore dall'aula! E poi ora tutti quelli che hanno questo numero...».

Ma sembra che ieri non sia stato soltanto Fabrizio Del Noce a trasgredire il divieto del presidente Pivetti. I maligni dicono che in tutti i banchi alti dell'emicloio i telefonini, tenuti con la soneria bassissima, abbiano continuato a squillare. Chi si è nascosto sotto il banco, chi dietro la schiena di qualche collega, chi, recatosi fin lassù per poter fare una telefonata in santa pace, precipitosamente e poi dovuto tornare al suo posto per votare. E più d'uno ha individuato Bossi e l'altro leghista, Pettini, che siedono proprio sui banchi alti dove sarebbe più facile trasgredire la regola. Sì, proprio come accadeva negli «ambiti» ultimi banchi di scuola... «E dire - si lamenta Del Noce - che l'aula è paradossalmente l'unico

posto di Montecitorio dove i telefonini funzionano, in Transatlantico è sempre così difficile prendere la linea...». Ma io sono una persona educata e rispetterò le regole, conosco però qualche collega che potrebbe reagire anche in modo aggressivo...».

Tempi duri per i «cellularisti» di Montecitorio già messi a dura prova dall'onorevole Sgarbi durante le sedute della commissione cultura dove il divieto vige da tempo. E guai a trasgredirlo. La minaccia è «stravagante e, al tempo stesso, atroce: per ogni squillo di telefonino il prototecnico presidente della commissione cultura fa interrompere le sedute per 18 minuti. Come dire: telefonate pure, ma restate chiusi qui dentro per ore...». E il non ci sono ultimi banchi dove rifugiarsi.

Almeno sul telefonino, non c'è dubbio, la classe politica della cosiddetta Seconda Repubblica è di un rigore ineccepibile...